

Il programma di Federercaccia

CATTURE

Prosegue il programma delle catture di lepri nelle zone di ripopolamento e cattura dell'ATD Laudense Nord, in particolare sabato 28 gennaio l'appuntamento è in quel di Mairago, mentre domenica 29 si concluderanno con l'ultimo appuntamento a Borghetto Lodigiano. Si ricorda che ogni socio iscritto all'ATC Nord di età inferiore ai 70 anni è tenuto a prestare due giornate di "lavoro" con le quali potrà usufruire di una riduzione sulla quota associativa per la prossima stagione venatoria.

ATTIVITA' AGONISTICA

Nell'ambito della programmazione delle manifestazioni sportive, la Commissione Sportiva Regionale è convocata sabato 4 febbraio 2017 alle ore 9,00 presso la sede provinciale di Federercaccia Bergamo, per definire il calendario delle manifestazioni sportive e cinofile per il corrente anno.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI CINOFILE NAZIONALI 2017

Coppa Italia "assoluto" per cani da ferma su beccacce.

4-5 febbraio 2017 - Decollatura (CZ)

Finale Campionato Italiano Trofeo S. Uberto a squadre e Trofeo Lancia.

1-2 luglio 2017 - Castiglione Messer Marino (CH)

Finale Coppa Italia per cani da seguita su cinghiale in coppia e singolo.

Giugno 2017 - Grosseto

Prova under 30 e ladies nord.

Data e località da definire.

Prova under 30 e ladies sud.

17-18 giugno 2017 - ZAC Sila Greca Acri (CS)

Finale Campionato Italiano "ASSOLUTO" per cani da ferma e da cerca e cacciatrice Italiana.

4 agosto 2017 - Collacchioni - Pieve Santo Stefano (AR)

Coppa Italia "assoluto" per cani da ferma su quaglie selvatiche.

26-27 agosto 2017 - Camigliatello Silano - (CS)

Finale Coppa Italia per cani da ferma

23-24 settembre 2017 - Collacchioni - Pieve Santo Stefano (AR)

Finale Campionato Italiano Trofeo S. Uberto individuale.

4-5 novembre 2017 - ZAC Sila Greca Acri (CS)

Finale Coppa Italia per cani da seguita su lepre in coppia cat. A.

10-11-12 novembre 2017 - Collacchioni - Pieve Santo Stefano (AR)

Finale Coppa Italia per cani da seguita su lepre in muta cat. A e B coppie cat. B.

17-18-19 novembre 2017 - località da designare

Finale Coppa Italia per cani da cerca dicembre 2017 - Collacchioni - Pieve Santo Stefano (AR).

Finale Coppa Italia per cani da seguita su cinghiale in muta.

Gennaio 2018 - Grosseto

Finale Coppa Italia per cani da seguita su volpe.

Gennaio 2018 - Cosenza

TACCUINO DEL

CACCIATORE

-Sono aperte le iscrizioni per il corso di aspiranti cacciatori, le adesioni vanno comunicate e/o inviate alla segreteria provinciale in via Defendente 29/a Lodi, a mezzo mail fidc.lodi@fidc.it oppure telefonando al responsabile Sig. Franco Antoni cell.347 4297928. I corsi sono gratuiti e inizieranno a breve.

-Si ricorda che entro il 31 marzo 2017 deve essere consegnato il tesserino regionale venatorio, debitamente compilato, all'UTR in via Hausmann a Lodi.

-Si ricorda che a causa della prossima istituzione di ZTL lungo Adda, gli orari d'apertura della sede

provinciale sono stati così modificati:
MARTEDI'
E VENERDI' dalle ore 15,00 alle ore 18,00.

Ulteriori informazioni sono reperibili sul nostro sito:
www.fidcprovincialelodi.com

Ufficio Stampa Federercaccia Provinciale



Peso: 23%

Quarona
Corso per cacciatori
Aperte le iscrizioni

■ Sono aperte le iscrizioni per il corso di preparazione all'esame di abilitazione per cacciatori proposto dalla sezione di Quarona della Federazione della caccia, in programma a partire da giovedì nella sede di via Zignone. Per maggiori informazioni è possibile telefonare al numero

349-1015271 o inviare una e-mail all'indirizzo fidequarona@alice.it.



Peso: 2%

La caccia di selezione durerà di più

Via libera dalla Regione fino a dicembre. Coldiretti soddisfatta

La giunta regionale ha dato il via, nei giorni scorsi, in attuazione della Legge Obiettivo 2016-2018, alla delibera di approvazione del piano annuale 2017 di prelievo per il cinghiale nelle aree agricole. Si tratta della caccia di selezione che si svolge sotto la supervisione degli Ambiti territoriali di caccia nelle zone a vocazione agricola dove i cinghiali arrecano solo danni. Il piano, approvato, con il parere positivo dell'Ispra, prevede nel periodo da gennaio a dicembre 2017 il prelievo di un numero complessivo di oltre 24.000 cinghiali nelle aree agricole della regione (aree non vocate al cinghiale), che coprono una superficie pari a poco più di un milione di ettari.

Quindi quest'anno, da gennaio a dicembre, sarà possibi-

le nelle aree a vocazione agricola la caccia di selezione al cinghiale per un tempo più lungo.

Gli Atc possono sospendere tale caccia quando nelle aree vocate, soprattutto boschi, vengono previsti interventi di caccia in braccata. In questi periodi in cui viene sospeso il prelievo selettivo, nelle aree non vocate è comunque possibile la caccia al cinghiale in forma singola o con la tecnica della girata.

«Apprezziamo il fatto che quest'anno la legge obiettivo da noi voluta - afferma **Andrea Renna**, direttore di Coldiretti Grosseto - vada a regime in modo tempestivo e con questa delibera di fatto non si interrompa il prelievo dei cinghiali nelle aree agricole per consentire alle imprese

di esercitare il loro diritto ad esistere. Lo scorso anno l'attività di caccia in selezione si è svolta solo in periodi molto limitati ed in alcuni comprensori addirittura per poco più di due mesi».

«La proliferazione di cinghiali in Maremma - aggiunge **Marco Bruni**, presidente di Coldiretti Grosseto - ha ormai superato quota 230.000 capi, che alterano gli equilibri ambientali con danni enormi a colture di pregio e comunque vitali per l'economia del territorio, come viti e cereali. Con l'approvazione di questo atto - continua - possono essere preservate tutte le aree non vocate del territorio maremmano. Il piano potrà essere successivamente aggiornato in base ai dati degli abbattimenti 2016 e a seguito della

nuova delimitazione delle aree vocate e non vocate al cinghiale. Su questo argomento Coldiretti Grosseto ha già formulato una ipotesi chiara, che fa coincidere le aree in cui non possono essere presenti i cinghiali, e non solo, con quelle destinate alle attività agricole ed in riferimento alle quali vengono erogati gli interventi della Politica Agricola Comune (Pac)».



Peso: 16%

PERGINE

Cacciatori in assemblea: 44 capi investiti o morti

Ungulati, strage invisibile

DANIELE FERRARI

PERGINE - Ben 120 soci, 59 ungu-
lati abbattuti e 42 capi investi-
ti o ritrovati morti nell'ulti-
mo anno. Questi i dati più si-
gnificativi dell'attività venato-
ria svolta nel corso del 2016
nella Riserva di Pergine, e che
verranno illustrati stasera alle
20, nella sala pubblica di viale
dell'Industria, durante l'assem-
blea dei cacciatori perghinesi
guidati dal rettore **Giuliano An-
dreatta**.

Se appare in leggero calo il nu-
mero dei soci cacciatori, ora
circa 120 ma con alcuni futuri
ingressi (una volta superati gli
esami e ottenuti i regolari per-
messi da 5-6 neofiti), a preoc-
cupare è soprattutto l'elevato
numero di caprioli e altri capi
investiti o ritrovati morti nella
riserva: 13 maschi, 14 femmi-
ne, 9 piccoli di capriolo e 6 altri
capi.

Un dato preoccupante e in cre-
scita, visto che nel 2015 erano

stati 36 gli animali investiti e
rinvenuti morti (33 caprioli, 1
camoscio e 2 cinghiali) e 29 nel
2014, anche se il record nega-
tivo spetta al 2013 con 49 capi
trovati morti (di cui 28 investi-
ti).

«Si tratta di una vera strage a
cui va posto un limite, trovan-
do dei correttivi - spiega il ret-
tore Giuliano Andreatta - non
si tratta solo di investimenti o
incidenti con vetture o mezzi
agricoli, ma anche di malattie
e cause naturali. Di certo è ne-
cessario avviare una maggiore
tutela, pur consapevoli del-
l'ampia rete di strade comunali
ed interpoderali che attraver-
sa il territorio, sulla quale transi-
tano anche tanti ungu-
lati e forse troppi mezzi».

Nel corso del 2016 nella riser-
va di Pergine sono stati abbat-
tuti 30 caprioli maschi e 24
femmine adulte, accanto a 2
cervi femmine ed 1 maschio e
2 camosci (59 abbattimenti a
fronte degli 81 capi seleziona-
ti). «Continua anche l'attenta

selezione e monitoraggio dei
cinghiali nella zona della Mar-
zola con 11 capi abbattuti nel
corso della prima parte del-
l'anno, e solo 4 nei mesi autun-
nali - spiega Andreatta - è dif-
ficile capire a cosa sia dovuto
questo calo, pur a fronte di
molte battute e appostamenti.
Sicuramente i foraggiamenti
attuati a quote elevate consen-
tono di mantenere i capi resi-
denti in zona a metà monta-
gna, evitando così danni a col-
ture o appezzamenti locali
(non si registrano infatti par-
ticolari lamentele di agricoltori
o frutticoltori)».

«Per ora - conclude il rettore -
non è mai stata attuata la cac-
cia notturna al cinghiale (con-
cessa in passato nella zona di
Levico, ma solo a fronte di evi-
denti danni alle colture), an-
che se il calo degli abbattimen-
ti potrebbe fare aumentare i
capi presenti in zona, così co-
me il pericolo di danni a campi
e frutteti del versante della
Marzola».



Peso: 17%

Lo sfogo di un agricoltore disperato: "Sto pensando di promuovere una class action"
"I cinghiali mi stanno mandando in rovina"



► a pagina 7

Tuscania "Maledetta Riserva naturale, sto valutando la possibilità di promuovere una class action"
Agricoltore disperato: "Rovinato dai cinghiali"

► TUSCANIA. "Maledetta Riserva naturale mi sta rovinando la vita", questo l'amaro sfogo di Franco Ricci, agricoltore che conduce un terreno che confina con la Riserva naturale di Tuscania. "Sto valutando la possibilità di farmi promotore di una class action coinvolgendo tanti altri agricoltori che non ne possono più di questa situazione - afferma Franco Ricci - da quando è stata istituita la Riserva naturale di Tuscania, senza aver previsto alcuna misura di contenimento della specie cinghiale, questi suidi hanno avuto una crescita esponenziale. Il riconoscimento dei danni da parte dell'amministrazione

provinciale è un palliativo che può essere accettato se si ricorre saltuariamente a questo indennizzo. Non è socialmente, economicamente e moralmente accettabile che la richiesta di danni alle colture causati dai cinghiali debba essere avanzata tutti gli anni e per tutte le colture. La scorsa stagione agricola mi è stato riconosciuto il cento per cento del danno alla coltivazione delle zucchine ma l'indennizzo ancora non si vede. Dei quattro ettari, dove la scorsa primavera avevo impiantato le zucchine il raccolto è stato totalmente distrutto". Questa grave si-

tuazione viene lamentata da tutti gli agricoltori che coltivano terreni confinanti o limitrofi alla Riserva naturale. Alcune colture ormai sono state abbandonate, patate, rape da foraggio, mais, di cui sono ghiotti i cinghiali non è più possibile seminarle. "Sono anni che la Coldiretti di cui sono socio - dice Franco Ricci - propone di realizzare un corridoio aperto alla caccia in modo tale da riequilibrare il numero dei cinghiali. Questa proposta è stata giudicata irricevibile. Allora perché non si autorizza un abbattimento selettivo concordato con le associazioni venatorie?"

Quanto ancora dobbiamo subire prima di provare qualche soluzione?". Nella Riserva naturale sono stati censiti migliaia di cinghiali, la crescita esponenziale è causata anche dall'immissione di specie che non hanno più alcuna affinità con il cinghiale autoctono, e che partoriscono due volte l'anno mettendo alla luce anche dieci o più piccoli. ◀

Fiorenzo De Stefanis

"L'indennizzo per la scorsa stagione ancora non si vede"



Peso: 1-17%,7-20%

La morte del lupo. Ma non è una favola

Trovato in Maremma un esemplare decapitato. Gli ambientalisti contro gli allevatori

Il corpo di un lupo senza testa è stata trovata sulla strada accanto ai cassonetti alle porte di Pitigliano (Grosseto). Ora si teme che possa prendere il via una stagione come quella di inizio 2014, quando nel giro di poche settimane furono una decina i lupi uccisi, mutilati e lasciati sul ciglio della strada. La reazione degli

ambientalisti è stata dura: «Gesto barbaro, così tenderanno ad attaccare ancora di più».

a pagina **11 Faetti**

Un lupo decapitato, l'ira degli ambientalisti

Pitigliano, il corpo dell'animale lungo una strada. Legambiente attacca gli allevatori

PITIGLIANO (GROSSETO) Il timore è che possa prendere il via una stagione come quella di inizio 2014, quando nel giro di poche settimane furono una decina i lupi uccisi, mutilati e lasciati sul ciglio della strada. Spettacoli raccapriccianti che tornano ora alla memoria dopo il ritrovamento avvenuto mercoledì mattina a Pitigliano, a un centinaio di metri dal santuario della Madonna delle Grazie, quando un passante si è imbattuto nel corpo di quello che pare essere un ibrido, privato sia della testa sia della coda e lasciato lungo la strada provinciale. «Nonostante le difficoltà del mondo degli allevatori per i continui attacchi di predatori in Maremma — dice Angelo Gentili della segreteria nazionale di Legambiente —

non è tramite un gesto barbaro e vigliacco come questo che si risolvono i problemi. Questo ennesimo esemplare di predatore, decapitato e lasciato in bella mostra, rappresenta soltanto un gesto sconsiderato e inutile». Non è il gesto di qualche sadico bracconiere, secondo Gentili. Il messaggio lanciato da quella carcassa è chiaro.

Gli allevatori tornano alla carica chiedendo delle misure per contenere l'attacco dei predatori alle loro greggi e alcuni di loro sembrano voler rilanciare la stagione del 2014, culminata nel febbraio quando alle porte di Scansano venne fatta ritrovare la testa mozzata di un lupo (il corpo non fu mai trovato) con un cartello accanto che annunciava l'inizio di un progetto di «elimina-

zione dei predatori» per un «rispristino dell'ecosistema», firmato infine «cittadini esausti». Un periodo che comprende tutta la zona amiatina fino all'alto Lazio, in cui alla fine si sono contati una decina di casi simili a quello avvenuto due giorni fa a Pitigliano. «Studi scientifici — prosegue Gentili — dimostrano che l'abbattimento dei predatori crea squilibri nei branchi e nei nuclei riproduttivi portando a un aumento delle predazioni sugli animali domestici più facilmente attaccabili di quelli selvatici. Detto questo ribadiamo ancora una volta la necessità di aiutare gli allevatori, veri e propri presidi del nostro territorio, garantendogli da subito e in maniera totale i rimborsi diretti e indiretti per i danni da

predazioni».

Alla luce del ritrovamento di Pitigliano è arrivato anche l'intervento di Luca Sani, presidente della commissione agricoltura della Camera, che ha ricordato l'imminente arrivo (sono attese per il 2 febbraio) di 22 misure specifiche in favore della pastorizia per prevenire le predazioni delle greggi da parte di lupi, ibridi e canidi, tra cui la possibilità di abbattimenti selettivi del 5 per cento dei lupi. «Una misura sulla quale sarebbe fuorviante esasperare le contrapposizioni».

Alfredo Faetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure
Il deputato Sani (Pd) «Pronto arriverà il via libera agli abbattimenti selettivi dei predatori»

Nel 2014

- Nel giro di poche settimane nel Grossetano **dieci lupi** furono uccisi, mutilati e lasciati sul ciglio della strada

- In un caso fu lasciata anche un cartello di **rivendicazione** firmato «cittadini esausti»



Nel nuovo piano nazionale abbattimenti controllati

Fra pochi giorni atteso il via libera al progetto di conservazione della specie
Ecologisti all'attacco, il ministro Galletti: «In certe zone le aziende sono a rischio»

► LIGONCHIO

Fra qualche giorno, il 2 febbraio, è prevista l'approvazione del nuovo Piano di Conservazione del Lupo. Piano approvato in sede tecnica dalla Conferenza Stato Regioni, e ora attende il via libera dal Ministero dell'Ambiente. Visto che il progetto parla di conservazione non c'è che essere soddisfatti per la tutela di un animale che negli anni '70 dello scorso secolo ha rischiato l'estinzione (in tutta Italia ne restavano un centinaio) e che oggi grazie alle politiche di tutela (a partire dalla direttiva comunitaria Habitat del 1992) vive una stagione migliore: se ne

calcolano 1500-2000 esemplari sul territorio nazionale soprattutto concentrati sulla dorsale appenninica.

In questo nuovo piano il Ministero dell'Ambiente ha recepito alcune richieste di modifica da parte degli enti locali: il Piano Lupo, elaborato con la collaborazione di un settantina di esperti, prevede 22 azioni per favorire la convivenza fra i lupi e le attività agricole e indica tutta una serie di misure da prendere per tutelare gli allevamenti, dalle recinzioni speciali ai rimborsi.

Ma la misura più controversa, la numero 22, prevede anche un abbattimento controllato di un numero di lupi non superiore al 5% del numero complessivo in Italia, previo un piano regionale approvato dal Ministero dell'Ambiente

stesso. Animalisti e ambientalisti sono sul piede di guerra: dalla Lega nazionale difesa del cane all'Enpa, dalla Lac alla Lav, Legambiente e Lipu, mentre il Wwf ha lanciato una petizione online contro la deroga ammazza-lupi.

Il Ministero difende la misura, dicendo che non minaccia la sopravvivenza della specie e previene il bracconaggio. Il Ministro Gianluca Galletti ha infatti affermato: «Vogliamo una normativa che permetta di conservare la biodiversità e che permetta la convivenza fra i lupi e gli agricoltori. Il problema del lupo è ormai evidente, voglio affrontarlo in un modo scientifico. In certe zone la presenza del lupo è diventata un rischio per le attività agricole. Ci sono attività che chiudono

per la presenza dei lupi. Per questo ho messo intorno ad un tavolo 70 esperti, che hanno predisposto 22 azioni per migliorare la convivenza fra i lupi e gli agricoltori. Una percentuale di prelievo del 5% secondo gli esperti non mette a rischio la presenza del lupo in Italia. Se non facciamo questo, il bracconaggio diventerà lo strumento di tutela degli agricoltori. E allora davvero la sopravvivenza del lupo sarà a rischio». Se in modo fortemente contrario si sono espresse le associazioni ambientaliste, favorevolmente hanno invece accolto la novità quelle agricole. (l.t.)



Un esemplare di lupo femmina insieme al suo cucciolo



Peso: 42%

Coldiretti, allarme cinghiali: «Anche 500 sono troppi»

Garavello a pagina XIX

PARCO COLLI



ABBATTIMENTI Gli agricoltori adesso chiedono un intervento drastico

PARCO «Questo non è un santuario, le aziende agricole devono potersi difendere»

«Non più di 500 cinghiali»

Coldiretti chiede una drastica politica di abbattimenti

Ferdinando Garavello

COLLI

Contro i cinghiali non esistono alternative alla caccia controllata. Parola di Confagricoltura, che entra nel dibattito sull'emergenza-cinghiali nel Parco regionale dei colli Euganei con una forte presa di posizione. Il sodalizio riconosce innanzitutto il valore ambientale, paesaggistico ed economico dell'area protetta padovana, e ritiene che la sua presenza non possa essere messa in discussione.

«Il Parco, però, non può essere considerato un santuario intoccabile, con vincoli indiscutibili e immutabili - avverte Giordano Emo Capodilista, presidente dell'associazione - che non solo ostacolano gli interventi di miglioramento delle aziende agricole, ma anche la loro difesa dai

cinghiali e da altri ungulati».

Secondo la confederazione, infatti, l'attuale regolamentazione ha nei fatti impedito di affrontare con la dovuta determinazione l'emergenza legata ai cinghiali: risulta ce ne siano almeno diecimila e bisogna ridurli a meno di 500. Fatti due conti, risulta però che se non vengono applicati prelievi di almeno 4 o 5 mila capi l'anno, questo obiettivo non potrà essere raggiunto. E il Parco, con i 200 mila euro stanziati dalla Regione per il 2017, può arrivare al massimo ad abbattere duemila esemplari.

«Gli interventi sono complessi e molto costosi - sottolinea il presidente di Coldiretti - sia nell'organizzazione che nella gestione e in questo momento altri mezzi di controllo ammessi ed efficaci non esistono».

La gravità della situazione e la necessità di intervenire da subito con prelievi aggiuntivi ha portato gli agricoltori a considerare con interesse anche la proposta delle "aree contigue", dove è possibile praticare la caccia controllata ai cinghiali da parte dei residenti autorizzati.

«A nostro avviso - ammette Capodilista - tali aree possono essere limitate ad alcuni luoghi strategici, individuati dagli esperti al solo scopo di attrarre, catturare o cacciare gli ungulati. Non stiamo quindi rincorrendo tout court la proposta del consi-



Peso: 1-12%, 19-35%

gliere Sergio Berlato, a cui comunque riconosciamo il merito di aver richiamato l'attenzione necessaria rispetto al problema».

ABBATTIMENTI

Un cinghiale vicino ad un'auto nel Parco Colli. Per Coldiretti non devono essere più di 500





Rimangono senza acqua e cibo

Corsa per salvare i cervi abbandonati

Emergenza al Pian delle Betulle, volontari all'opera per sfamarli

di DANIELE DE SALVO
- MARGNO -

È SOPRANNOMINATO «l'ultimo paradiso», ma il Pian delle Betulle, a Margno, in Valsassina, per quattro cervi assomiglia più a un inferno. Il foraggio di cui si nutrono scarseggia, dopo essere scampati prima ad un detsino che li aveva trasformati in attrazione turistica e poi al pericolo delle doppiette, ora rischiano di soccombere alla fame. Alcuni «angeli custodi», cioè i volontari di un'associazione animalista, ogni settimana, zaino in spalla, si arrampicano sin lassù, a 1.500 metri di quota, per portare loro da mangiare e nutrirli, ma il foraggio scarseggia e gli ungulati non sono in grado di procurarselo da solo. Per scongiurare il peggio gli attivisti di Freccia45, sodalizio no profit contro la vivisezione, hanno lanciato una raccolta di fondi per comperare il fieno necessario per continuare a

mantenere gli artiodattili. «Siamo fieri di aver contribuito a salvarli da morte certa, ma adesso occorre l'aiuto di tutti per mantenere l'oneroso impegno che ci siamo assunti», spiega la presidente Susanna Chiesa. I cervi sono stati introdotti nella sorta di parco faunistico o di allevamento a partire dal 2012 con lo scopo di attirare visitatori. Avrebbero dovuto occuparsene gli operatori di una cooperativa, fallita tuttavia nel giro di breve, una vicenda per nulla chiara e lineare, tanto da indurre gli agenti della Polizia provinciale e i magistrati della Procura di Lecco ad avviare un'inchiesta. Inizialmente si era ipotizzato di reimmetterli in libertà, non sarebbero però sopravvissuti a lungo, perché non abituati allo stato brado e perché probabilmente sarebbero stati attesi al varco dai cacciatori. Proprio grazie all'intervento e alla mediazione degli animalisti di Freccia45 alla fine si è raggiunto il compromesso di lasciarli lì, nei loro recinti, assistiti in collaborazione con i volontari di AmiciCa-

ni della provincia di Parma. «Che problema c'è? Il clima di montagna è consono ad animali del genere - spiega chi si sta facendo carico degli esemplari -. Peccato che la zona recintata sia tutto sottobosco, quindi non cresce un filo d'erba ed una volta mangiate quelle poche felci esistenti, non c'era più un boccone con cui sfamarsi». Da qui la necessità di nutrirli con foraggio e fieno, in attesa non solo di accertare le responsabilità di chi ha provocato un caso paradossale, ma anche di studiare una soluzione definitiva che assicuri una lunga vita ai quattro cervi, costretti a rimanere prigionieri in gabbia perché da animali liberi, non per colpa loro, avrebbero un destino segnato.

IL CASO

I QUATTRO ANIMALI DOVEVANO DIVENTARE UN'ATTRAZIONE TURISTICA PER IL PARCO

L'IDEA

IL PROGETTO È ANDATO A MONTE E LA COOPERATIVA CHE DOVEVA OCCUPARSI È FALLITA



IL FUTURO DEL PARCO COLLI EUGANEI

Oggi i sindaci incontrano Corazzari

Un terzo del tempo è già passato. I 90 giorni sono infatti scattati poco prima di metà dicembre, quando la Regione ha concesso ai sindaci del Parco Colli di elaborare una proposta alternativa alla nuova zonizzazione degli Euganei avanzata dal consigliere-cacciatore Sergio Berlato. La proposta dell'esponente di Fratelli d'Italia è nota: riduzione del territorio protetto dell'80% per aprire la porta ad attività ora non permesse, come la caccia ai cinghiali. Se ne parlerà oggi, alle 15.30 nella sede del Parco, fra i sindaci dell'area euganea e l'assessore regionale ai Parchi Cristiano Corazzari, che sottolinea: «Entriamo nella fase operativa di ridefinizione del Piano ambientale dell'area, lavorando d'intesa con i sindaci, cercando di ap-

prodare in tempi celeri a soluzioni condivise che soddisfino sia le necessità di tutela di un territorio di straordinario valore naturalistico sia quella di contrastare più efficacemente fenomeni estremamente dannosi, come la proliferazione dei cinghiali». Intanto sulla questione è ritornata Confagricoltura Padova, che per bocca del presidente Giordano Emo Capodilista ricorda che il «Parco non può essere considerato un santuario intoccabile, con vincoli indiscutibili e immodificabili, che non solo ostacolano gli interventi di miglioramento delle aziende agricole, ma anche la loro difesa dai cinghiali. Siamo interessati alla proposta delle "aree contigue" dove è possibile praticare la caccia controllata ai cinghiali - e solo ai cinghiali - da parte dei residenti autorizza-

ti. A nostro avviso tali aree possono essere limitate ad alcuni luoghi strategici, individuati dagli esperti al solo scopo di attrarre, catturare o cacciare gli ungulati. A Berlato riconosciamo il merito di aver richiamato l'attenzione necessaria rispetto al problema». (n.c.)



Peso: 11%

PROVINCIA

Un minuto di silenzio per lo sfortunato receptionist

- TERNI -

SI E' APERTA con un minuto di silenzio in ricordo di Alessandro Riccetti, il giovane receptionist ternano che ha perso la vita all'Hotel Rigopiano, la 14esima consigliatura della Provincia di Terni dal 1952, anno delle prime elezioni democratiche. Prima del giuramento il Consiglio provinciale ha osservato un minuto di raccoglimento per Alessandro. L'amministrazione provinciale sarà presente oggi ai funerali in Duomo con il proprio gonfalone. E se sulla terribile vicenda del Rigopiano infuria-no le polemiche sulla tempestica dei soccorsi e sul coor-

dinamento tra gli enti preposti a gestire le emergenze, il presidente Giampiero Lattanzi ha ricordato la difficile situazione economico-finanziaria in cui versa la Provincia di Terni.

«**E' PURTROPPO** una situazione non dissimile - ha sottolineato - a quella di tante altre Province italiane messe in ginocchio dai fortissimi tagli imposti in questi ultimi anni, che hanno determinato enormi difficoltà per gestire i servizi. Noi abbiamo attualmente

appena 500 euro per ciascuna scuola e un parco attrezzature per la viabilità assolutamente vecchio, che spesso non rispetta le norme di sicurezza sul lavoro e che non è ormai omologabile con quanto previsto dal codice della strada». Lattanzi ha anche evidenziato i problemi sul fronte dei controlli, sia dal punto di vista ambientale che della caccia con un incremento del numero di cinghiali».



Peso: 12%

Le associazioni criticano l'operato di Regioni e governo Renzi

Animali e ambiente: 2016 *annus horribilis*

Appello a Gentiloni "per un cambio di rotta"

Animali e ambiente: 2016 *annus horribilis*

ROMA – "Il 2016 è stato per gli animali e per la tutela ambientale un *annus horribilis*: nel 2017 si cambi pagina". Lo chiedono le associazioni animaliste Enpa, Lac e Lav al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Una richiesta - questa - che arriva alla fine di un anno contrassegnato da forti contrasti e polemiche per le scelte del governo Renzi in materia di fauna selvatica. "Mentre nel Paese si fa strada la discussione sulla necessità di rivedere provvedimenti di rilevanza sociale assunti dal governo Renzi, chiediamo che Gentiloni apra un capitolo sulla tutela della fauna selvatica. Tuttavia, tale compito di tutela sembra essere stato dimenticato, così come sono state ignorate le richieste avanzate dalle associazioni e dall'opinione pubblica, in un contesto che vede il sostanziale

azzeramento della vigilanza sulla caccia", spiegano le associazioni, che avanzano tre proposte.

"Fermare anzitutto la 'riforma' della legge nazionale sui parchi che è stata approvata dal Senato con la benedizione del precedente Governo e che rompe le maglie della tutela, aprendo le porte dei parchi ai fucili dei cacciatori e mettendo a rischio anche le specie più rare e preziose dietro il pretesto del 'controllo' della fauna".

"In secondo luogo - concludono - escludere dall'elenco delle specie cacciabili di avifauna le 19 Spec 2 e Spec 3 che si trovano in uno stato di conservazione negativo, magari ridotte a poche centinaia di coppie e che le Regioni continuano a inserire ogni anno nei calendari venatori. In terzo luogo cancellare la barbarie rap-

presentata dai richiami vivi usati nella caccia da appostamento. Ci appelliamo al Presidente del Consiglio - affinché da un lato liberi merli, tordi e cesene dalle sofferenze di una detenzione nelle peggiori condizioni possibili; dall'altro affranchi il nostro Paese da un vergogna incompatibile con il livello di civiltà di cui aspiriamo ad essere portatori".



Peso: 18%

L'ESPERTO

«Il lupo? Simbolo di un settore in crisi Occhio ai cinghiali»

MARCO LUCCHESI, biologo e zoologo.

Nei quasi 37mila ettari di Parco quanti lupi ci sono?

«Tra i 9 e gli 11 branchi. In tutto circa 50 esemplari. È difficile contarli, perché la mortalità dei cuccioli è alta ed è difficile che un lupo muoia di vecchiaia».

Perché?

«Per l'uomo: bracconaggio, investimenti e avvelenamenti. Poi perché il loro primo anno di vita è complicato».

Ne sopravvivono pochi?

«Il lupo esce dal branco presto. Primo, deve sopravvivere. Poi deve entrare in un nuovo gruppo. E l'ingresso nel branco non è indolore».

I lupi rappresentano una piaga per gli allevatori?

«Sono la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il settore è in crisi. Il contesto di tensione vede il lupo come simbolo della catastrofe».

Di cosa si nutre?

«Il 90% della sua dieta si basa sulla selvaggina. E in parte su ciò che trova spingendosi verso valle. Ma è molto difficile che il lupo attacchi allevamenti ben custoditi». **Non sarebbe una piaga?**

«La vera piaga sono i cinghiali, cresciuti in maniera esponenziale».

Il ripopolamento del lupo appenninico come è avvenuto?

«Parte dagli anni Settanta. Da quando cioè è stato tolto dalle specie cacciabili e da quando sono state istituite le aree protette».

L'ultimo attacco all'uomo? «Nei primi anni dell'800».

m. s.



Peso: 11%

PARCO DELLA VENA DEL GESSO RIMANGONO LA FEMMINA E IL FIGLIO DELLA COPPIA

Morto un gufo, ha mangiato un topo avvelenato

C'È QUASI certamente la mano dell'uomo dietro la morte di uno dei gufi reali del parco della vena del Gesso. Il corpo dell'esemplare – il maschio della coppia formatasi due anni fa – è stato rinvenuto in luglio in stato di decomposizione, e non presentava ferite. «Siamo praticamente certi che a causare il decesso sia stata la predazione, da parte del gufo, di un ratto che aveva ingerito ratticida», confida con amarezza il presidente del Parco della Vena del Gesso, Massimiliano Costa.

DA SCARTARE l'ipotesi del boccone avvelenato: «un maschio di gufo reale non se ne ciberebbe». Una tragica fatalità dunque, ma che porta a due il conteggio dei gufi reali recentemente morti per cause riconducibili all'attività umana: nel 2014 una femmina – compagna dell'esemplare morto nel 2016 – fu vittima di un atto di bracconaggio, rimasto impunito. Il parco sta già meditando di correre ai ripari.

«Stiamo verificando la possibilità di acquistare in prima persona un altro tipo di prodotto ratticida, da distribuire poi gratuitamente agli agricoltori e ai residenti della zona, che non costituisca un pericolo per quegli uccelli più abituati a predare ratti». I roditori costituiscono infatti una delle prede più comuni per il gufo reale, che non disdegna

tuttavia anche mammiferi di dimensioni più significative. La recente perdita non cancella del tutto la possibilità che nel parco si formi a breve un'altra coppia di quello che è il suo animale simbolo, al centro di un impegnativo progetto di conservazione (solo recentemente aveva avuto successo una nidificazione, fatto che non accadeva dagli anni '90). «La femmina sopravvissuta potrebbe restare in questa zona. Quella uccisa nel 2014 rimase sola per molti anni prima di trovare un compagno, e non si mosse mai. Nel parco, attualmente, dovrebbe essersi un altro maschio di

gufo reale. Non è escluso possa essere il figlio della coppia, nato nel 2015. Ma questo non costituirebbe un problema».

È INVECE più incoraggiante la situazione per quanto riguarda gli altri volatili. Stabile il numero di falchi pellegrini, presenti nel parco con quattro coppie. «Una quinta ha pagato con la vita l'inaccortezza di sconfinare nel territorio del gufo reale, che non tollera altri predatori nelle vicinanze». Al fianco dei falchi pecchiaioli, presenti nel periodo estivo, è ormai certa la presenza di una coppia di bianconi: «nel 2016 erano stati visti in fase di corteggiamento, e recentemente abbiamo avvistato un giovane involato, che possiamo affermare sia nato nel territorio del parco».

Filippo Donati

LA COPPIA

Il gufo reale è considerato l'animale simbolo del Parco della Vena del Gesso

PRESIDENTE DEL PARCO

«Vorremmo dare gratis agli agricoltori un ratticida non pericoloso per i volatili»



Peso: 32%

Ecco gli animali status symbol in via di estinzione. Testimonial del calendario Cites dei Carabinieri 2017

E c'è chi convive con rane e caimani

Cifre da capogiro, fino a 15mila euro per il pappagallo più alto del mondo

■ Per tenere un Ara Giacinto in gabbia nel salotto di casa e fare "bella" figura c'è gentaccia disposta a spendere fino a 15 mila euro. Fa gola il pappagallo più alto del mondo, che può arrivare a misurare fino a 140 centimetri, di altezza, quasi un metro e mezzo. Minacciato dalla deforestazione e, appunto, dal commercio illegale, insieme a specie sudamericane, asiatiche e africane, la sua foto è finita sul mese di Agosto, testimonial del calendario 2017 del Cites dei carabinieri, contro il traffico delle specie protette. Insieme a aquile del Bonelli, un altro status symbol, i cui nidi vengono saccheggiati di "pulcini" e uova da esperti arrampicatori in Calabria, Sicilia e Puglia che li rivendono sul mercato internazio-

nale. E poi rinoceronti, scimmiette, gorilla, tartarughe acquatiche, cocodrilli, e persino rane, che finiscono nelle tette di "appassionati" di erpetologia. In particolare il dendrobate dorato, quasi estinto a causa del commercio. Il suo "faccino" dorato sorride nel mese di Dicembre chiudendo l'anno del Calendario 2017 del servizio Cites dell'Arma dei Carabinieri, che sovrintende alle attività di tutela delle specie protette e la salvaguardia della biodiversità. È stato presentato mercoledì al Comando Unità Mobili e Specializzate "Palidoro". Presenti il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Tullio Del Sette, e il generale Antonio Ricciardi, comandante del-

la neo costituita Unità per la Tutela forestale ambientale e agroalimentare. Hanno parlato anche i professori Maurizio Sajevo, ateneo di Palermo, Luigi Boitani, ordinario di Ecologia animale e Biologia della conservazione a La Sapienza di Roma, il dottor Nino Morabito, del Comitato Scientifico di Legambiente. **G. M. Col.**

Rane
Ambitissime dagli erpetologi. Qui accanto, il dendrobate dorato, quasi estinto per colpa del commercio clandestino

12

Mesi

Un animale al mese per combattere bracconaggio e commercio abusivo

90

Mila euro al chilo al mercato nero. È quanto vale il corno di rinoceronte. 30 miliardi di dollari l'anno il traffico di flora e fauna protetti. Finanziano i grandi gruppi criminali africani dell'Isis



Peso: 31%

Con i cinghiali abbattuti raccolti fondi per il sisma

Uno dei capi assegnato a Degustanago: le offerte andranno ai terremotati
Lunedì verrà consegnato un assegno da 10mila euro alla Protezione civile

NAGO
Se da vivi i cinghiali rappresentano una "sciagura" con rivelanti danni all'ambiente ed alle colture, quando sono catturati possono contribuire a progetti di solidarietà.

È avvenuto a Nago dove è ben nota la solidarietà di quelli abitanti e la loro ultima iniziativa benefica ha riguardato le persone del Centro Italia colpite dai recenti terremoti. Per questi sventurati sono stati raccolti circa 10 mila euro che con un incontro pubblico programmato per lunedì, alle 20, alla Cassa del Comunità del paese saranno consegnati al responsabile della

Protezione Civile del Trentino, presenti l'assessore provinciale competente Tiziano Mellarini ed il sindaco di Nago Torbole Gianni Morandi.

Il non trascurabile importo è il ricavato di varie iniziative che si sono svolte nel periodo estivo e natalizio organizzate dalle associazioni di volontariato locali in collaborazione con vari operatori turistici ed il Comune di Nago Torbole e da offerte di privati cittadini (attorno a 1.500 euro). «Erano i consueti appuntamenti gastronomici che si svolgono nella cornice del centro storico - precisa Mario Mazzoldi, rettore (presidente) dei cacciatori locali (incaricato come associazione titolare del passaggio delle risorse finanziarie alla Protezione Civile) e "Degusta Nago", nonché della "Festa dell'Amatriciana"

ad iniziativa, come detto, delle associazioni e di varie attività economiche, svoltesi alle Balze di Castel Penede. Per la festa natalizia, ovvero per un percorso enogastronomico era stato preparato un interessante menù, per ora unico nel suo genere per quanto riguarda il ragù a base di carne di cinghiale. La novità è stata molto apprezzata dagli oltre ottocento commensali che l'hanno definita una prelibatezza. Ciò è stato possibile dall'accordo a livello provinciale per i sempre più numerosi animali uccisi, generalmente di peso ragguardevole (oltre i 50 kg. e possono raggiungere il quintale) che prevede siano destinati alle associazioni ed agli organismi onlus (case di riposo, sodalizi sportivi, del tempo libero, ecc.). Di conseguenza, diversi cinghiali abbat-

tuti erano stati assegnati agli organizzatori di "Caminar entant che vegn Nadal", in quanto avevano annunciato di devolvere le offerte raccolte al pranzo in favore delle popolazioni terremotate delle regioni del Centro Italia. Constatato che nella zona del Baldo, del Basso Sarca come nel Ledrense e nelle Giudicarie, soprattutto in quel di Storo, la presenza di questi animali selvatici risulta in crescita come lo saranno e catture, si può prevedere un utilizzo per le finalità benefiche delle loro carni che in certo modo ripagherà le precedenti devastanti scorribande. (a.cad.)



Amatrice, uno dei centri maggiormente colpiti dal terremoto



Peso: 28%

AL CENTRO SERVIZI

Cacciatori della Riserva questa sera a confronto

► PERGINE

In assemblea questa sera i soci della Riserva di caccia di Pergine. E' stata convocata dal rettore Giuliano Andreatta nella sala pubblica del centro servizi in viale dell'Industria. Si tratta dell'annuale appuntamento (alle 20) nel corso del quale sarà illustrato il bilancio dell'attività venatoria e il bilancio finanziario. Si parlerà quindi delle iscrizioni e della nuova

stagione venatoria. Il rettore Andreatta commenterà anche la stagione passata che ha registrato l'abbattimento di 30 capi di capriolo maschio (16 i un anno e 14 di 2 e più), 14 femmine (12 da un anno e più e due lattanti) e 13 piccoli (7 maschi e 6 femmine); 3 i cervi abbattuti (1 maschio da sei punte) e due piccoli e 2 camosci (1 jarling e 1 maschio); i cinghiali abbattuti sono 17 (11 nel periodo estivo e 4 in autunno) due dei quali femmine lattanti. Tra le considerazioni espresse dal rettore Andreatta quella a proposito dei cinghiali, la cui po-

polazione è diminuita grazie all'abbattimento di alcuni femmine e sulla necessità di ragionare a proposito dell'abbattimento di femmine adulte di capriolo. (r.g.)



Peso: 7%

[DOPPIETTE VIETATE]

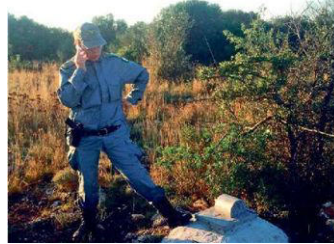
LA CACCIA DI FRODO ULTIMO AFFARE DEI CLAN PUGLIESI

FOGGIA. Posti di caccia illegali affittati dai clan che chiedono 20.000 euro all'anno per un capanno o 30.000 per un bunker nel Parco del Gargano, ai laghi di Lesina e Varano, alle Saline di Margherita di Savoia. La provincia di Foggia si sta trasformando in una riserva di caccia abusiva per chi approfitta della scarsità di controlli determinati dallo stop imposto alla polizia provinciale con la soppressione delle Province e del periodo di assestamento che vive la Forestale dopo l'inglobamento nei carabinieri.

A rendere la situazione più difficile il gelo, che spinge gli uccelli migratori in luoghi meno protetti, alla mercé dei 50.142 cacciatori regolari e delle centinaia di bracconieri,

attivi anche in Salento, nelle riserve della costa tarantina e in Valle d'Itria. Molti bunker, appostamenti illegali e richiami vietati (nella foto) sono stati scoperti dai volontari della Lipu che per questo sono stati pesantemente minacciati.

(chiara spagnolo)



Peso: 22%

La Conferenza Stato-Regioni ha dato un primo via libera all'abbattimento controllato

Lupi, gli animalisti sulle barricate: Governatori votino contro il Piano

Il ministro Galletti: "In certe zone sono un rischio per le attività agricole"

ROMA - Primo via libera da governo e Regioni all'abbattimento controllato dei lupi ma gli ambientalisti protestano per quello che definiscono un via libera alla caccia. La specie selvatica, dopo 46 anni di protezione assoluta, è tornata a popolare le nostre montagne, finendo per colpire greggi e mandrie. La Conferenza Stato-Regioni ha dato l'ok a un Piano che prevede fra l'altro un abbattimento controllato fino al 5% degli esemplari presenti sul territorio nazionale. Le associazioni animaliste sono subito insorte, dicendo che si tratta di una misura inutile e dannosa.

Il "Piano per la conservazione del lupo" verrà approvato definitivamente il 2 febbraio quando lo voteranno il ministro dell'Ambiente e i rappresentanti delle Giunte regionali. Il documento prevede 22 misure: si va dai recinti elettrificati a procedure più rapide per i rimborsi

agli allevatori nonché la lotta agli incroci tra cani e lupi. Ma la misura più controversa è quella che prevede si possa abbattere un numero di animali fino al 5% della popolazione complessiva in Italia. Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, difende il provvedimento. "Il problema del lupo è ormai evidente. In certe zone la sua presenza è diventata un rischio per le attività agricole, ci sono attività che chiudono per la presenza di questi animali".

Coldiretti parla di "primo passo importante per affrontare un'emergenza senza precedenti". Gli animalisti però non ci stanno.

"Per i lupi - spiegano Enpa, Lac, Lav, Lipu e Lndc, che si appellano direttamente al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni - non sono possibili abbattimenti realmente selettivi".

Per il Wwf, il Piano lupo è "un'arma di distrazione di massa. Risponde alle istanze delle parti più retrograde degli operatori del settore, indica una soluzione che non solo è estremamente pericolosa, ma è del tutto inef-

ficace e improduttiva per allevatori e pastori".

"La Lav ribadisce il suo deciso 'No' a quella che di fatto costituisce l'apertura della caccia ai lupi. Se il Piano dovesse essere approvato così com'è, il ministro Galletti e il presidente del Consiglio Gentiloni saranno per sempre ricordati come coloro che hanno dato il via ad una nuova stagione di uccisione dei lupi, dopo 46 anni di protezione totale". La Lav chiede inoltre "a tutti i presidenti delle Regioni di schierarsi come ha fatto il Lazio, e di fare propria la dichiarazione 'Viva il lupo' diffusa via Twitter dal presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, votando contro l'uccisione dei lupi".



Gian Luca Galletti



Peso: 25%

GLI ANIMALISTI INSORGONO CONTRO IL PIANO DI GOVERNO E REGIONI



**ABBATTERE I LUPI
PER LEGGE
LA LIGURIA DICESÌ**

Un lupo nel parco dell'Antola, sui monti al confine tra Liguria, Piemonte, Lombardia ed Emilia

VILLA >> 12

IL PIANO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE VERSO L'APPROVAZIONE DEFINITIVA

Caccia al lupo, sì ligure ma con riserve

L'abbattimento possibile solo in circostanze eccezionali e dopo l'ok dell'Ispra

IL CASO

ISABELLA VILLA

GENOVA. "Attenti al lupo". Sembrava in via di estinzione, ma non lo è. In Italia si stima una popolazione che non raggiunge i 2.500 esemplari in Appennino e i 130 sulle Alpi. In Liguria sarebbero tra i 60 e i cento. Il condizionale però è d'obbligo, i dati sono molto incerti: troppo difficile (e costoso) censirli con precisione. Più facile fare il conto dei danni che stanno provocando soprattutto in Emilia Romagna dove moltissime greggi sono state sterminate e dove bran-

chi affamati stanno uccidendo anche animali da compagnia.

"Attenti al lupo!". Bisogna imparare a proteggersi: come lo insegna il "Piano di conservazione e gestione lupo" voluto dal ministero dell'Ambiente, che martedì ha ottenuto il primo via libera tecnico della Conferenza Stato-Regione ed è in attesa del voto politico previsto per il 2 febbraio.

Un piano che ha provocato indignate reazioni da parte del mondo animalista in quanto, nell'ultima delle sue 22 "azioni", prevede la possibilità di abbattimento di esemplari di quella che è una "specie protetta". «Ma solo in casi di estrema necessità e dopo l'approvazione dell'Ispra

che sarà chiamata dalle regioni a valutare i singoli casi», specifica Luigi Boitani, professore di biologia animale e conservazione all'Università di Roma, uno dei 70 esperti che hanno contribuito alla stesura del Piano. «Era già accaduto - aggiunge - anche con l'istrice, altra specie protetta, ma in quel caso non si era scandalizzato nessuno». Troppo poco



Peso: 1-18%,12-46%

per convincere le associazioni ambientaliste che invitano le Regioni a boicottare il Piano.

Lazio e Puglia hanno detto "no", le altre si pronunceranno giovedì.

Un sì preliminare viene dalla Liguria, «anche se sto ancora leggendo il testo», spiega l'assessore alla Caccia Stefano Mai. «Il Piano non prevede abbattimenti indiscriminati, ma un'attività di prevenzione e di controllo - assicura - Solo come "estrema ratio" si potrà arrivare alla richiesta di abbattimento». «Condivido che ci sia una strategia nazionale per contrastare i danni provocati dalla presenza del lupo, o dei cinghiali - aggiunge Mai - lo stesso, subito dopo il mio insediamento nell'agosto del 2015, avevo sensibilizzato l'allora ministro Martina al problema. La predazione dei lupi, i danni che provocano alle attività zootecniche sono

incontrovertibili, ma bisognerà lavorare sulla prevenzione per arrivare a una mitigazione del fenomeno. In casi di estrema necessità non escludo si possa chiedere l'abbattimento che dovrà comunque avvenire sotto le direttive dell'Ispra. Io spero di no, ma non posso escluderlo. In questo modo si arriverebbe anche a contrastare il bracconaggio».

E di bracconaggio parla anche il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti: «Non c'è nessuna minaccia per la conservazione della specie e ancor meno un'apertura della caccia al lupo - assicura il ministro - chi dice questo ragiona con la pancia e non con dati scientifici. Abbiamo avuto il coraggio di affrontare il tema spinoso della convivenza del lupo con le attività economiche e la presenza dell'uomo. Trovare un equilibrio non è

semplice. La ventiduesima azione del Piano - conclude Galletti - prevede che, dopo l'espletamento di un certo numero di procedure, sia permesso il prelievo di un massimo del 5% del numero complessivo di questi animali sul territorio nazionale. Questa percentuale, dicono gli esperti, non mette a rischio la presenza del lupo. Se non facciamo questo, il bracconaggio diventerà lo strumento di tutela degli agricoltori. E allora davvero la sopravvivenza del lupo sarà a rischio».

villa@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I lupi in Italia



IL DIRETTIVO CACCIA AMMONISCE: “BASTA SCONTRI FRATRICIDI TRA I CACCIATORI”

“Ogni caccia ha pari opportunità, questo è quello in cui crediamo ed è ciò che dovremmo riuscire ad ottenere”. Si apre così il comunicato del Direttivo Caccia toscano in cui si fa il punto della situazione nei pressi del termine della stagione venatoria. Il mondo della caccia non sta certo vivendo il periodo più florido della sua storia. I cacciatori sono in costante diminuzione e le diatribe tra le varie associazioni sono sempre più numerose. “Al giorno d’oggi – continua la nota del Direttivo – assistiamo sempre più a contrasti fratricidi. Questo non è

accettabile per una categoria che oggi lotta per la sopravvivenza”. Negli ultimi tempi sono difatti aumentati gli attacchi della parte più intollerante del mondo animalista e le accuse mosse dagli agricoltori. I problemi causati dai cinghiali all’agricoltura esistono e sono tanti, ma purtroppo non esistono modi facili per risolverli. La caccia di selezione potrebbe essere l’inizio del percorso che porta alla soluzione. Il legislatore toscano dovrebbe però comprendere che, per inseguire l’obiettivo di abbattere più cinghiali con la selezione, esiste il rischio di ritrovarsi senza i principali esecutori

del contenimento degli ungulati. La richiesta del Direttivo è quella di fare quadrato per cercare di dare spazio a tutti i tipi di caccia. Le innovazioni apportate dalla legge obiettivo hanno sicuramente aumentato le varie dispute tra i cacciatori, dato che non hanno tenuto conto della caccia in braccata. Il Direttivo chiude la sua nota inserendo alcune proposte da sottoporre al vaglio del legislatore: “Lasciare un’area cuscinetto nella zona non vocata da far gestire ai cacciatori abilitati alla selezione delle squadre, coinvolgere di più le squadre nei

processi di contenimento e portare a 15 il numero minimo dei partecipanti ad una battuta, facendo sì che anche i cacciatori ospiti possano essere conteggiati per ottenere il numero minimo. Questi sarebbero tutti provvedimenti sensati per ottenere risultati migliori rispetto a quanto fatto finora”.



IL VIRUS SI ESPANDE

Aviaria, già tre focolai: migliaia di abbattimenti

di **Michela Nicolussi Moro**

Si espande negli allevamenti di pollame del Veneto il virus dell'aviaria che ha già portato con i primi tre focolai scoperti alla soppressione di circa 80mila animali. a pagina 7

Misure speciali per gli allevamenti

L'aviaria colpisce ancora, terzo focolaio a Porto Viro Abbattuti migliaia di capi

VENEZIA Un terzo focolaio di influenza aviaria, dopo quelli riscontrati nei giorni scorsi a Mira (oltre 20mila tacchini soppressi) e a Piove di Sacco, è stato individuato ieri in un allevamento di galline ovaiole di Porto Viro (Rovigo). Anche in questo caso la Regione ha emanato un'ordinanza che ha disposto l'immediato abbattimento dei capi presenti (stavolta sono 36mila), la distruzione delle uova e una serie di misure restrittive necessarie a contenere la diffusione del virus. Il provvedimento firmato dal governatore Luca Zaia istituisce una zona di protezione e una di sorveglianza, che oltre a Porto Viro interessano i vicini Comuni di Taglio di Po, Ariano, Porto Tolle, Corbola, Loreo e Rosolina. Nella prima area è

stato disposto il trasferimento del pollame e di tutti gli altri volatili in cattività all'interno di un edificio dell'azienda coinvolta.

«Qualora ciò sia irrealizzabile, gli animali vanno confinati in altro luogo della stessa azienda che non consenta contatti con altro pollame o volatili in cattività di imprese diverse — recita l'ordinanza —. I veicoli e le attrezzature utilizzate per il trasporto o altri scopi vanno sottoposti a una o più disinfezioni; non sono ammessi, senza l'autorizzazione del veterinario ufficiale, l'ingresso o l'uscita di pollame, altri volatili in cattività o mammiferi domestici».

In tutte le aree sono stati inoltre disposti il censimento delle aziende avicole e degli

animali presenti, il sopralluogo nelle imprese commerciali da parte dei veterinari delle Usl per esami clinici su pollame e altri animali in cattività e ulteriori prelievi per individuare un'eventuale diffusione del virus nelle ditte attive nella zona di protezione.

Spiega Antonio Compostella, direttore generale dell'Usl 5 Polesana: «I nostri veterinari si sono subito messi al lavoro per evitare che l'infezione si propaghi ad allevamenti contigui. Abbiamo poi inviato campioni del virus all'Istituto zooprofilattico di Legnaro per la tipizzazione, anche se non è pericoloso per gli esseri umani. Probabilmente è stato veicolato dai flussi migratori di uccelli selvatici. L'aviaria è diffusa in tutta Europa». «L'attenzione è



Peso: 1-2%,7-20%

massima nel Veneto e la situazione è sotto stretto controllo — assicura Federico Miotto, presidente di Coldiretti Padova — non c'è alcun rischio per la salute pubblica».

Intanto però Mattia Fantinati, deputato del M5S, ha presentato un'interrogazione al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, per sapere «quali azioni intenda assumere per

confinare e arrestare l'influenza e quali misure intenda intraprendere per garantire un'adeguata sicurezza alimentare ai consumatori, evitando qualsiasi rischio di zoonosi».

Michela Nicolussi Moro



Peso: 1-2%,7-20%

Il "Luigi di Savoia" ha partecipato a un bando regionale, supportato da docenti e studenti

La scuola tecnica agraria in prima linea nel progetto contro i danni da fauna selvatica

► RIETI

L'istituto di istruzione superiore "Luigi di Savoia" di nuovo sugli scudi. Grazie alla instancabile opera della dirigente scolastica, Maria Rita Pitoni, sono state attivate una serie di iniziative didattiche meritevoli della massima attenzione. Ciò per il positivo ritorno che queste non mancheranno di produrre sulla collettività e sul territorio reatino. La scuola tecnica Agraria di via Togliatti, profittando delle virtù professionali del professor Settimio Adriani, che è tra i massimi esperti della fauna appenninica, ha partecipato a un bando regionale sui progetti formativi e professionalizzanti relativi al "monitoraggio e alla gestione dei danni da fauna".

"La nostra scelta - dice Adriani -

è derivata dalla situazione drammatica che ormai da molti anni si registra in provincia di Rieti. I danni creati dalla fauna, soprattutto cinghiali e lupo (ma non soltanto), alle coltivazioni come agli allevamenti sono in costante crescita mentre gli enti di riferimento, deputati a corrispondere i relativi indennizzi, per mancanza di fondi non riescono a soddisfare le richieste".

Il progetto, destinato a una selezione (scritta) rivolta agli studenti maggiormente motivati, condurrà alla selezione di 20 allievi scelti tra il tecnico agrario di Rieti e il professionale per l'agricoltura di Cittaducale. Tutto questo avrà luogo sotto la supervisione del professor Andrea Amici dell'università della Tuscia di Viterbo che è docente di gestione delle ri-

sorse faunistiche. Il progetto mira alla formazione di figure competenti in materia di monitoraggio dei danni e gestione della fauna.

"Il lavoro svolto dai docenti del tecnico agrario e in specie dal professor Adriani - dice la preside Pitoni - ci ha consentito di attingere, con pieno merito, al finanziamento che è stato stanziato dalla Regione Lazio per la realizzazione di questo progetto e che ammonta a circa 25 mila euro". Le lezioni - teoriche oltre che pratiche - si terranno presso il polo didattico e le esercitazioni di campo nelle aree di principale interesse gestionale della provincia, anche in collaborazione con l'università e la Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile. ◀



La scuola agraria di via Togliatti guidata dalla professoressa Maria Rita Pitoni



Peso: 26%

E il lupo corre sulla strada asfaltata

Due video di automobilisti lo riprendono vicino Lugo di Grezzana e Sant'Anna d'Alfaedo

VERONA Lo immortalano due video, girati con il telefonino da altrettanti automobilisti, a breve distanza. Gli autori, in entrambi i casi, non hanno dubbi: si tratta di lupi, forse lo stesso. La zona è quella di Ceredo, frazione di Sant'Anna d'Alfaedo, dove lunedì sono state sbranate due pecore, e della provinciale 14, nel tratto che da Fosse va a Lugo di Grez-

zana. Due zone piuttosto «basse» per le abitudini dei lupi della Lessinia. La zoologa: «Nulla di stran, cercano cibo».

a pagina **7 Orsato**



Il lupo corre lungo la strada due automobilisti l'hanno ripreso La zoologa: «Nulla di strano»

di **Davide Orsato**

VERONA Lo immortalano due video, girati con il telefonino da altrettanti automobilisti, a breve distanza. Nel primo è sera tarda, qualche ora dopo il tramonto: si intravede un animale correre davanti all'auto, poi arrampicarsi sul pendio. Il secondo è girato in pieno giorno: l'esemplare si vede da lontano, corre all'impazzata e finisce, ancora una volta, sul bosco, con notevole agilità. Gli autori, in entrambi i casi, non hanno dubbi: si tratta di lupi, forse lo stesso, beccato a camminare sulle strade asfaltate e relativamente vicino a centri abitati. Le immagini, a dire la verità, non sono abbastanza chiare per darne un'assoluta certezza: pubblicate su Facebook hanno superato le due-mila visualizzazioni. E c'è chi

ha avanzato dubbi fossero dei cani di grossa taglia. Ma gli indizi a favore dell'ipotesi che si tratti di qualche esemplare del branco di Slavc e Giulietta sono diversi. La dimensione è quella di un lupo: il colore del manto, per quello che si può vedere, è quel grigio con qualche sfumatura rossiccia che è stato riscontrato anche nelle foto scattate dalla forestale negli altri pascoli. Ultima, ma certo non per importanza, la zona. Il video notturno è stato ripreso a Ceredo, frazione di Sant'Anna d'Alfaedo, dove lunedì sono state sbranate due pecore. Quello «diurno», poco lontano, sulla provinciale 14, nel tratto che da Fosse va a Lugo di Grezzana. Due zone piuttosto «basse» per le abitudini dei lupi della Lessinia. Si stanno av-

vicinando alla cintura collinare? A Verona, è un timore che esiste da tempo. Nel settembre del 2014, il sindaco Flavio Tosi firmò un'ordinanza che autorizzava a «sparare per legittima difesa» nel caso che i lupi varcassero i confini comunali. Ordinanza che scatenò una serie di polemiche, venne bocciata dal Tar e in seguito ritirata.

Ma visto il periodo dell'anno



Peso: 1-7%,7-26%

è verosimile che i lupi «stiano scendendo di quota»? Lo proverebbe anche una predazione avvenuta a fine dicembre a Costagrande, dove è stato ucciso un muflone del parco. Ne è convinta anche la zoologa Paola Peresin, che ha fatto diversi sopralluoghi in Lessinia per studiare la presenza dell'animale. «Fa parte della loro biologia - spiega - nel momento in cui vengono a mancare le prede facili, cambiano territorio. Ed è una regola valida soprattutto per i lupi italiani (alla cui "famiglia" appartiene Giulietta, la matriarca, ndr). È un fe-

nomeno che si è potuto accertare con l'uso del radiocollare in Abruzzo: i lupi si aggirano spesso in zone abitate, anche se evitano per quanto possibile il contatto con l'uomo. Sono infatti ormai abituati alla nostra presenza, ma allo stesso tempo sanno che è più facile trovare cibo dove ci sono persone». Se in parte può suonare come una brutta notizia, il lato positivo, prosegue Peresin è «che proprio per questo motivo è necessario evitare allarmismi: anche se per noi è una novità, il lupo è presente da tempo in altre zone e conosciamo

il suo comportamento». Quanto al piano di conservazione della specie ora allo studio (su cui si voterà la settimana prossima) per Peresin l'auspicio è «che si riesca a tutelare adeguatamente gli allevatori: il lupo rappresenta anche un'occasione per mettere a punto una gestione della fauna selvatica intelligente».



Di corsa Il lupo ripreso lungo la strada con lo smartphone



Peso: 1-7%,7-26%

IL BILANCIO DELL'ATTIVITÀ DEI VOLONTARI NEL 2016

Enpa e Guardie zoofile Aiuto sicuro per gli animali

Nell'ultimo anno due sequestri penali, oltre 4.300 euro di sanzioni
Con l'ambulanza veterinaria sono stati eseguiti 131 interventi

MELDOLA

Due sequestri penali, un sequestro amministrativo, oltre 4.300 euro di sanzioni elevate, 133 controlli effettuati. Sono alcuni dei numeri del bilancio delle guardie zoofile. Dati importanti come i 5.100 chilometri percorsi e le 1.269 ore di servizio.

Obiettivi per il 2017

Attualmente l'unità provinciale conta 11 guardie, oltre ad altre 4 in attesa di rilascio di decreto prefettizio. L'attività per l'anno 2017 sarà imperniata in continuità con quanto fin ad ora fatto, principalmente con la prevenzione e la repressione dei reati contro il benessere animale. Particolare attività verrà svolta nel controllo, ammonimento ed eventualmente sanzionare coloro che per negligenza permettono al loro cane di vagare liberamente sulla pubblica via. Ciò rappresenta un pericolo per lo stesso animale ma soprattutto per l'utenza e per la viabilità, poiché il comporta-

mento imprevedibile dell'animale sulla strada può essere causa di incidenti anche gravi.

L'attività

La sezione Enpa di Meldola attualmente conta circa 70 iscritti, di cui 15 alla delegazione di Cesenatico. L'attività prevalente della sezione è quella istituzionale dell'Ente: soccorso, cura di animali in difficoltà e/o ammalati, gestione delle colonie feline, sterilizzazioni, microchippatura, raccolta cibo da distribuire nelle colonie feline, alle persone indigenti con animali e ad altre associazioni che ne necessitano, cura, interventi veterinari e distribuzione farmaci ad animali di proprietà di persone indigenti, interventi in caso di calamità naturali, collaborazione con enti pubblici, servizio veterinario delle Ausl, realizzazione di eventi per raccolta fondi, corsi nelle scuole di sensibilizzazione e cultura ambientale e zoofila. In totale sono stati 131 gli interventi con l'ambu-

lanza veterinaria, dei quali 63 per soccorso gatti, 29 cani, 13 fauna selvatica, 20 di soccorso avifauna, 2 di soccorso Cites, quattro di altri soccorsi. Con 40 banchetti promozionali sono stati raccolti 651 chili di cibo destinato ai gatti e 207 di alimenti per cani.

Primo soccorso animale

Intanto sono aperte le iscrizioni al prossimo corso di primo Soccorso Animali. Gli interessati possono inviare la propria candidatura a meldola@enpa.org o chiamando il 377 4210300, numero ora valido anche per il recupero della fauna selvatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra gli obiettivi per il 2017 delle Guardie zoofile la repressione dei reati contro il benessere animale



Peso: 42%

VALLE SAVIO

Animali selvatici
Allarme Coldiretti

// pag.41

LAMENTELE E TESTIMONIANZE DELLA COLDIRETTI

Agricoltori disperati per gli animali selvatici

«Più caprioli e cinghiali che persone e le Oasi di ripopolamento sono state al 99% un fallimento»

VALLE SAVIO

«Gli agricoltori delle zone di collina e di montagna sono disperati. Gli animali selvatici stanno distruggendo tutto. Ormai ci sono più caprioli e cinghiali che persone. Le Oasi di ripopolamento nate 5 anni fa, non senza polemiche, nel 99% dei casi sono un fallimento. O si fa qualcosa, o faremo scattare le denunce», dice Anacleto Malara, direttore provinciale Coldiretti.

La situazione peggiora

Stavolta l'associazione non intende fermarsi di fronte a nulla. «Le cose stanno peggiorando ogni giorno di più» dice il presidente Andrea Ferrini – e tante aziende non fanno più reddito. I danni ci sono anche in pianura, figuriamoci in collina con intere aree alla mercè di cinghiali e caprioli, senza trascurare lupi e/o cani inselvaticiti. E non è solo un problema per l'agricoltura: nel 2016 in Italia ci sono sta-

ti 18 morti in incidenti causati da animali selvatici più altri 200 sinistri con o senza feriti».

Le Oasi di ripopolamento

Coldiretti punta il dito contro le Oasi di ripopolamento nate 5 anni fa. «Specie vicino a queste aree – spiega Ferrini – si hanno i danni maggiori. Gli animali ormai hanno capito che lì all'interno sono al sicuro dall'uomo e quindi escono solo di notte per andare a nutrirsi con le produzioni dei nostri agricoltori».

Le testimonianze

All'incontro tenuto a Cesena anche le testimonianze dei produttori. «Abbiamo 150 ettari nel comune di Mercato Saraceno – dice Agata Morelli – ma non riusciamo a produrre il fieno necessario per i nostri 100 capi di bestiame a causa degli animali selvatici che distruggono le colture. Abbiamo dovuto abbandonare anche il grano perché

le rese erano così basse da non coprire le spese. Mio fratello e mio padre sono stati attaccati da quello che pareva un lupo, oppure un canide inselvaticito. Che specie fosse non lo sappiamo, ma sappiamo bene che vengono a mancare vitelli e pecore. Non sappiamo più come fare». Anche nell'altro versante le cose non vanno meglio. Renzo Bagnolini, di Santa Maria Riopetra, è il presidente della Centrale del Latte. «La fauna selvatica solleva il terreno e questo si mischia al fieno una volta che viene raccolto nelle rotoballe. La terra, nel fieno, viene mangiata dalle vacche e queste presentano poi degli squilibri alimentari. Cala la produzione in latte e calano le percentuali di sostanza grassa e proteica. E, di pari passo, il nostro reddito. Non possiamo più rimanere in silenzio». Stesso grido d'allarme lanciato da Luigi e Marina Piscaglia di Montetiffi.

TANTE AZIENDE
SOPRATTUTTO
IN COLLINA
NON FANNO
PIÙ REDDITO

LA PROTESTA:
O SI FA
QUALCOSA
O SCATTANO
LE DENUNCE



Peso: 1-1%,40-38%

«Ok al documento, aiutiamo gli allevatori»

La Coldiretti provinciale chiede misure efficaci in termini di prevenzione e risarcimento dei danni

► REGGIO EMILIA

«La presenza incontrollata di branchi di lupi nelle aree dell'Appennino reggiano sta scoraggiando sempre di più le attività di allevamento, uno dei principali tessuti economici delle aree montane, e minando lo stesso equilibrio ambientale e l'assetto idrogeologico che trova nella presenza delle attività umane un fattore di stabilità». Così Vito Amendolara e Assuero Zampini della Coldiretti reggiana, commentano positivamente i contenuti del Piano nazionale per la conservazione del lupo che prevede anche l'eventuale ab-

battimento di capi. «Solo in Emilia Romagna – ricorda Coldiretti – tra il 2010 e il 2016, gli allevamenti di pecore e capre, i più colpiti dai lupi, sono passati dai 3.300 a 2.500, con una diminuzione dei capi allevati da 87 mila a 76 mila. Nel 2015 sono stati uccisi in regione più di 300 capi e a queste perdite si aggiungono i più pesanti danni collaterali. Gli animali, infatti, a causa dello stress provocato dagli attacchi riducono drasticamente la produzione di latte, con pesanti tagli al fatturato aziendale. Non sono solo preoccupati gli allevatori ma anche la popolazione civile per l'avvicinamento dei lupi alle case». Secondo gli ultimi dati dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sull'Appennino emiliano ro-

magnolo ci sarebbero circa 200 lupi ai quali bisogna aggiungere un numero indefinito di ibridi, cioè di capi nati dall'incrocio di cani e lupi. «È necessario – dicono Amendolara e Zampini – lavorare sulla prevenzione attiva e insieme contenere la popolazione di lu-

pi come prevede il Piano nazionale e intervenire decisamente per eliminare la presenza dei canidi. È urgente organizzare a livello provinciale un coordinamento per dar seguito al Piano nazionale e salvare così il reddito degli allevatori e salvaguardare lo stesso patrimonio di biodiversità rappresentato dal lupo del nostro Appennino». «È necessario cominciare ad operare sul fronte indicato proprio da Ispra – conclude la Coldiretti Reggio Emilia – per evitare l'estinzio-

ne della specie lupo. Contemporaneamente è anche necessario da parte dell'ente pubblico garantire il sostegno economico per un'adeguata attività di prevenzione (indispensabile per ottenere il risarcimento dei danni)».



Un allevamento di pecore dell'Appennino reggiano



Peso: 22%

Il virus dell'aviaria si espande in Veneto: da Venezia al Polesine 80mila abbattimenti

VENEZIA - Si espande negli allevamenti di pollame del Veneto il virus dell'influenza aviaria, sottotipo H5N8 HPAI, che ha già portato con i primi tre focolai scoperti alla soppressione di circa 80mila animali.

L'ultimo focolaio del virus - non ancora tipizzato - è stato accertato dal servizio veterinario di Adria in un allevamento di galline ovaiole di Porto Viro, in Polesine. Sono 36mila gli animali abbattuti, per contrastare la propagazione della malattia. Si tratta di un ceppo molto virulento, confermano gli esperti dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezia (Izsve), a Legnaro (Padova), centro di riferimento nazionale. La variante H5N8 è mortale per gli uccelli, ma non è mai stata rinvenuta negli esseri umani. Si è diffusa alla fine del 2016 in Medio Oriente e poi in Europa,

dove ha interessato allevamenti di Francia e Germania. In Italia ha fatto la sua comparsa all'inizio di gennaio, tra il 5 e l'11, con la scoperta di alcuni uccelli selvatici, una canapiglia e un fischione, trovati morti nella laguna di Grado (Udine). Ma ancora prima c'era stato il caso di un uccello selvatico trovato morto in provincia di Gorizia.

Finora i focolai di aviaria accertati in Veneto sono tre. Il primo è stato riscontrato in un allevamento di pollame a Giare di Mira (Venezia) e ha portato all'abbattimento di 20.500 tacchini. Il secondo focolaio di influenza aviaria HPAI sottotipo H5N8 è stato trovato il 23 gennaio in un allevamento di tacchini al confine tra Piove di Sacco (Padova), e Campagna Lupia (Venezia) in prossimità della laguna veneziana. Al momento dell'indagi-

ne epidemiologica erano presenti 22.300 tacchini, i quali presentavano sintomatologia nervosa e mortalità elevata in due dei 6 capannoni presenti. Tutti gli allevamenti sono stati posti sotto sequestro dai veterinari dell'Iszve. La Regione ha emanato da giorni le misure restrittive con la creazione di zone di «Protezione» e di «Sorveglianza» per gli allevamenti delle zone coinvolte. La Coldiretti sottolinea che, pur nell'allarme, la situazione «è sotto controllo», e che l'unico rischio «è la speculazione», perché i consumatori hanno la garanzia che le carni allevate e macellate in Italia sono sottoposte a tutti i controlli che ne garantiscono la salubrità. I numeri, però, fanno paura: nella sola provincia di Padova vivono negli allevamenti avicoli oltre 5 milioni di capi.

CONTROLLI

Tre i focolai in Veneto, soppressi 80mila animali

L'ultimo caso
a Porto Viro
in un allevamento
di galline ovaiole



Peso: 23%

QUESTA VOLTA TOCCA AL POLESINE. Con Veneziano e Padovano ora sono 26 i Comuni veneti posti sotto sorveglianza

Aviaria, infettato un terzo allevamento

E purtroppo siamo a quota tre: c'è un nuovo focolaio di influenza aviaria, questa volta a Porto Viro nel Rodigino dopo i primi due nel Veneziano (Mira) e nel Padovano (Piove di Sacco). E le misure di protezione si allargano, tanto che la Regione conferma «il divieto, su tutto il territorio regionale, di svolgimento di fiere, mostre e mercati con avicoli». Nel caso di Porto Viro ci sono circa 36mila galline ovaiole che verranno abbattute in un'azienda agricola (è stata sigillata, e il proprietario sarà indennizzato dalla Regione), mentre a Mira e a Corte di Piove di Sacco si è trattato in tutto di oltre 40mila tacchini da abbattere. A Porto Viro, fa sapere la Regione, i veterinari

dell'Ulss 5 hanno riscontrato la presenza del virus H5N5 dell'influenza aviaria e l'ordinanza emessa da Venezia parla di "alta patogenicità", anche se fortunatamente il virus più pericoloso è l'H5N1, che può avere effetti sulla salute umana (a Mira e Piove di Sacco si è parlato invece di virus di sottotipo H5N8). La causa della nuova epidemia pare sia dovuta a uccelli migratori di provenienza dal Nord Europa, dove c'è una maggiore diffusione dell'aviaria. In ogni caso la nuova ordinanza della Regione - che è simile ma anche più corposa di quella precedente - stabilisce di istituire una "zona di protezione" in aree di 4 Comuni: Porto Viro, Taglio di Po', Ariano Polesine e Porto

Tolle. E di creare poi una zona "di sorveglianza" in altre aree dei quattro Comuni, ma anche nei Comuni di Corbola, Loreo e Rosolina. Volendo fare il punto della situazione, quindi, sommando i tre casi registrati la Regione ha imposto a questo punto misure anti-aviaria in ben 26 Comuni delle tre province interessate.

Per tutte le zone di protezione e sorveglianza la Regione stabilisce «il censimento di tutte le aziende avicole e degli animali presenti», il sopralluogo dei veterinari delle Ulss in tutte le aziende commerciali «per sottoporre ad esame clinico il pollame e gli altri volatili in cattività» e anche «l'attuazione di un'ulteriore sorveglianza sierologi-

ca e virologica». Per le zone di protezione poi scatta anche la chiusura in un edificio dell'azienda (o comunque in un'area che sia isolata) del pollame e di tutti gli altri volatili in cattività, la disinfezione di veicoli e attrezzature utilizzate per trasporto o altri scopi, lo stop a ingresso o uscita dall'azienda di pollame, altri volatili in cattività o mammiferi domestici, salvo ok del veterinario. In quelle di sorveglianza invece stop alla movimentazione di pollame, pollastre, pulcini di un giorno, uova. Il tutto salvo deroghe della Regione. ●

La Regione ordina il blocco totale di fiere, mostre e mercati avicoli



L'abbattimento di capi a causa dell'influenza aviaria



Peso: 20%

Insetticidi, pericolo per api, uccelli e farfalle

Gli insetticidi neonicotinoidi sono una minaccia non solo per le api ma anche per bombi, farfalle e uccelli, con possibili ripercussioni su tutta la catena alimentare. A lanciare l'allarme è Greenpeace. In vista della revisione del bando parziale a queste sostanze chimiche in agricoltura da parte dell'Unione Europea, l'organizzazione ambientalista ha chiesto alla Commissione Ue un divieto totale e la promozione di metodi di agricoltura ecologica. L'Unione non è però pronta a prendere decisioni definitive, e così ha stabilito di prorogare il bando fino al prossimo autunno. Greenpeace è entrata nel dibattito in corso commissionando all'università britannica del Sussex una revisione di tutti gli studi scientifici condotti negli ultimi 3 anni sui neonicotinoidi, insetticidi chimicamente simili alla nicotina. Stando agli esperti, «oltre alle api, queste sostanze possono essere plausibilmente legate al declino di farfalle, uccelli e insetti acquatici. Vista l'estensione del danno ambientale è prudente estendere il raggio d'azione dell'attuale bando europeo». In attesa della decisione si prefigurano mesi di battaglie e di pressioni da parte da un lato dei colossi dell'agrochimica dall'altro degli ambientalisti.



Peso: 13%

Scoiattoli, bianconi e falchi pellegrini: il Parco regionale si ripopola di fauna

CASTELLI

Non ci sono solo cinghiali. Il Parco regionale dei Castelli Romani si ripopola di fauna selvatica e richiama l'attenzione dei naturalisti di tutta l'Europa. Dopo 50 anni è ritornato, sul monte Artemisio nel comune di Velletri, il biancone grosso rapace detto "Aquila dei serpenti" e nei boschi prosperano anche greppi e upupe. I lupi sono una presenza accertata, e le loro incursioni si fanno sentire soprattutto nella zona di Artena e di Rocca Priora, dove esistono allevamenti di ovini e caprini. Anche il falco pellegrino è tornato a nidificare sulle sponde del lago Albano.

«La nidificazione della prima coppia di falco pellegrino - afferma Sandro Caracci, nominato qualche giorno fa presidente del Parco dei Castelli - è avvenuta più di quindici anni fa, quando

era stata chiusa per frana via Olimpica. Abbiamo difeso il nido dai ladri di uova e i falchi pellegrini sono tornati a volare sul nostro territorio». Intanto c'è molta attenzione sull'avvistamento di uno scoiattolo dal ventre bianco, avvenuto recentemente sul monte Ceraso. «Non crediamo - afferma Stefano Cresta, responsabile del settore Fauna selvatica del Parco - che si tratti dello scoiattolo americano molto invasivo perché sottrae habitat agli scoiattoli nostrani. La sua presenza sarebbe preoccupante in quanto non ci sono predatori diretti. Anche altri scoiattoli nostrani possono avere colorazione bianca del ventre. Dobbiamo ancora verificare, ma siamo attenti e vigili».

L'AMBIENTE

Le migliorate condizioni ambientali, quindi, favoriscono il ritorno di alcune specie, sparite nel periodo dell'urbanizzazione selvaggia. «A novembre - aggiunge il dottor Cresta - inoltre

riceveremo sul nostro territorio la visita di centinaia di studiosi della vita degli anfibii di tutto il mondo». Si terrà, infatti, ai Castelli "Herpethon 2017", maratona di iniziative per la valorizzazione e la tutela delle specie anfibie. Negli stagni della Doganella, in località Vivaro, prosperano il tritone crestato, il rospo bifo bifo e la rana dalmatina di notevole interesse scientifico. «Nei prossimi giorni - riprende il dottor Cresta - comincerà la migrazione degli anfibii per le estenuanti operazioni di riproduzione. Per evitare che rane e rospi vengano schiacciati dalle automobili sull'asfalto, abbiamo attivato dei camminamenti alternativi e meno pericolosi. Tutto avverrà sotto il controllo vigile dei guardiaparco che sono veramente preziosi».

Luigi Jovino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON SOLO CINGHIALI
E LUPI, NEI BOSCHI
PROSPERANO GREPPI
E UPUPE GRAZIE
ALLE MIGLIORATE
CONDIZIONI AMBIENTALI**



Peso: 13%

Santa Maria Novella
Incubo storni
Dissuasori
anti invasione
nelle piazze

■ Alle pagine 8 e 9

PRIMO PIANO FIRENZE

Dissuasori acustici
Così si difende la basilica
Marea di proteste: ecco il piano di Palazzo Vecchio

DAL PROSSIMO autunno alla stazione di Santa Maria Novella sentiremo anche il grido dei falchi. La presenza degli storni è diventata decisamente 'ingombrante', così Palazzo Vecchio ha deciso di correre ai ripari. Martedì Quadrifoglio ha effettuato una pulizia straordinaria per rimuovere il guano. Cosa peraltro molto complicata, perché gli uccellini in questione si nutrono di bacche e pertanto 'producono' un guano molto oleoso. «Un intervento straordinario per rimuovere la sporcizia che si era accumulata - spiega l'assessore all'ambiente Alessia Bettini -. Da una ventina di giorni abbiamo avuto molte segnalazioni in merito. Vero è che il problema è temporaneo, visto che tra poche settimane gli storni andranno via. Siccome però con l'autunno torneranno a trovarci, stiamo studiando un piano insieme alla Lipu e all'Università di Firenze per allontanare questi uccelli». «Pensiamo di installare dei dissuasori acustici, perché si tratta del meto-

do più efficace», aggiunge l'assessore. Effettivamente, il falco che ogni sera fa sentire la sua voce all'interno del chiostro della chiesa di Santa Maria Novella è servito a far allontanare, pur se di poco, gli storni. Che hanno trovato

riparo tra gli alberi della stazione. Quest'inverno, continua Bettini, «il problema è più sentito perché, a causa delle temperature molto rigide, questi uccelli si riparano maggiormente sotto gli alberi». Normalmente, Quadrifoglio pulisce l'area tre volte a settimana. «Ma abbiamo chiesto di aumentare la frequenza», sottolinea l'assessore. Che ha in mente addirittura un workshop dedicato al fenomeno dei volatili in città. «Anche i cambiamenti climatici influiscono sulla presenza degli uccelli in città. Per questo voglio attentamente analizzare la situazione con gli esperti per trovare le migliori risposte al fenomeno», le parole di Alessia Bettini. La massic-

cia presenza di storni è incompatibile col flusso di persone a Santa Maria Novella. Per questo motivo si sono levate parecchie lamentele. Non da altri quartieri, però. «Mi sono arrivate foto solo da piazza Stazione», conferma l'assessore. Quanto ai piccioni, «il fenomeno è sotto controllo», perché ogni mattina personale del Comune di Firenze va a depositare degli anticoncezionali nei luoghi in cui questi fastidiosissimi volatili, che al contrario degli storni sporcano i monumenti, si rifocillano. Insomma, Palazzo Vecchio ha ingaggiato una vera e propria guerra contro i volatili sgraditi. Chissà chi la spunterà.

E.G.

L'ASSESSORA BETTINI

«Intesa con Lipu e Università per allontanarli»

NON SOLO VOLTEGGI

VOLTEGGI SPETTACOLARI INTORNO A PIAZZA STAZIONE, MA ANCHE PROBLEMI PER IL GUANO A TERRA MOLTE LE SEGNALAZIONI DI PROTESTA ARRIVATE IN COMUNE

La sera

I luoghi più frequentati sono piazza Santa Maria Novella e piazza Stazione, ma anche il quartiere di Masoli. Mercoledì presenza di storni anche a Piazza di Maria con arricciature sui corni di edifici.



Peso: 1-3%,48-53%,49-7%

Cosa gli dà noia

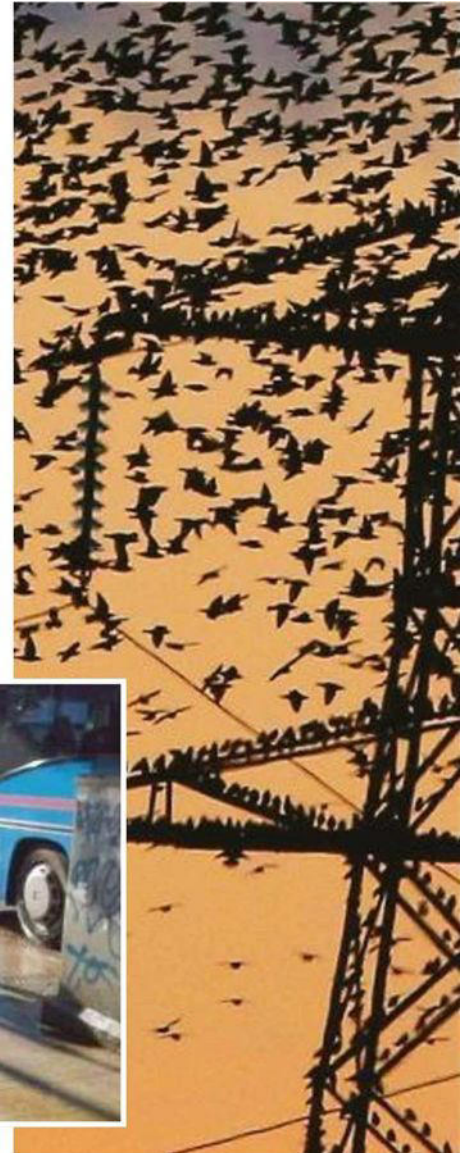
Che fare per allontanarli?
«L'unico sistema sono i
dissuasori acustici –
risponde Barbagli –. Servono
però solo a farli spostare».
Di fatto gli storni rimarranno
in città fino all'inizio della
primavera



L'attività

Puntate in campagna e poi tutti insieme nel 'dormitorio'

Lo storno ha un piumaggio
nero con riflessi bronzii e
verdi su cui spiccano
macchie bianche.
Trascorre il giorno alla
ricerca di cibo nelle
campagne. All'imbrunire
gruppi di storni si riuniscono
a formare grandi stormi che
con voli spettacolari
raggiungono il "dormitorio"



Peso: 1-3%,48-53%,49-7%

· ALLARME DEL SINDACO MAGNI

Cinghiali sulle strade, nutrie nel lago: l'invasione continua

CAZZAGO BRABBIA - (f.l.) Due incidenti si sono verificati sulla strada provinciale, all'altezza del cimitero, a causa della presenza di cinghiali. Un'auto e un furgone sono stati infatti danneggiati da ungulati che, improvvisamente, sarebbero sbucati sulla carreggiata; i conducenti dei veicoli non sono riusciti ad evitare lo scontro. Nessun ferito, per fortuna. Sono intervenuti la polizia municipale e il nucleo faunistico della polizia provinciale. La Provincia, infatti, sta monitorando la situazione e ha rilevato la presenza di un piccolo branco nella zona tra Cazzago e Cassinetta. L'attraversamento della strada è dovuto al fatto che gli ungulati trovano un rifugio sicuro nell'oasi naturalistica della palude Brabbia. Anche nei pressi del cimitero di Biandronno sono stati avvistati e la loro presenza in quella zona è legata allo stesso motivo: la zona è adiacente il laghetto di Biandronno, area altrettanto protetta. La Provincia è attenta al problema: durante l'anno scorso, solo in relazione alla normativa per i danni provocati dai cinghiali alle colture agricole, sono stati abbattuti 125 capi (escludendo quelli per l'attività venatoria e l'abbattimento per selezioni).

Il sindaco di Cazzago, Emilio Magni, pone l'accento anche sulla presenza nelle acque del lago di Varese delle nutrie, specie inserita tra le cento più dannose al mondo,

un'antagonista della fauna locale. L'attività della Provincia prevede il monitoraggio e un piano di abbattimento sia nel lago Maggiore sia in quello di Varese: infatti, soprattutto in quest'ultimo, nel 2016 ne sono state abbattute circa 200. «C'è un passaggio tra il parco del Ticino e la palude Brabbia -spiega il sindaco- che con molta probabilità è la causa della presenza di questi animali. Provincia e Lipu hanno realizzato dei passaggi, finanziati con Fondi europei nel progetto "Life", per impedire il passaggio della fauna sulla strada e creare un sistema di parchi. La palude Brabbia è l'anello di congiunzione di questi sentieri». «È necessario intervenire per un contenimento delle specie -affermano gli esperti della Lipu a proposito dei cinghiali e delle nutrie- ma è giusto avere memoria, per il futuro, dei disequilibri creati dagli uomini, non specificamente nella nostra zona: i cinghiali per motivi venatori, le nutrie per la pelliccia. Quindi necessita una riflessione a monte del problema».



Peso: 16%

Animalisti **“Mail bombing”** **dell’Enpa** **contro Galletti**

••• **L’ENTE Nazionale Protezione Animali ha lanciato, attraverso i propri canali Facebook e Twitter, un “mail bombing” (invio massiccio di email di protesta) per dire no all’abbattimento controllato dei lupi. «La protesta di Enpa - si legge in un comunicato - è diretta, in particolare, contro il ministro dell’Ambiente e contro l’associazione agricola Coldiretti, soggetti ai quali deve esse-**

re ricondotta la paternità della deroga». Secondo Enpa, «il titolare del dicastero dell’Ambiente dovrebbe tutelare la biodiversità, non certo sponsorizzare uccisioni e abbattimenti, e dovrebbe anche confrontarsi con tutti i portatori di interessi, associazioni animaliste comprese, e non soltanto con gli allevatori».



Peso: 5%

COLDIRETTI: 'LIMITARE LE PERDITE ECONOMICHE DA LUPI E UNGULATI. DAL 2012 AD OGGI 245MILA EURO DI INDENNIZZI'

Emergenza danni da fauna: "Aprire alcune Oasi alla caccia"

Un appello diretto alle istituzioni regionali e locali – in primis all'assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca, al dirigente del Servizio regionale Attività Faunistico-Venatorie – ma anche al Prefetto della provincia di Forlì-Cesena, affinché si adottino provvedimenti urgenti e necessari alla tutela delle produzioni agricole e zootecniche locali, ormai totalmente alla mercé di cinghiali e selvatici. L'appello in questione, che punta anche ad accelerare un incontro chiarificatore tra le parti, è firmato da Presidente e Direttore di Coldiretti Forlì-Cesena, rispettivamente Andrea Ferrini e Anacleto Malara, e muove dalle crescenti proteste delle Aziende agricole associate a seguito dei sempre più diffusi e consistenti danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agri-

cole situate in particolare nelle zone di protezione della fauna e ad esse contigue. Per le aziende situate in aree agricole interne e/o limitrofe alle Zone di protezione della fauna selvatica, la convivenza è diventata impossibile. Zone che comprendono anche le cosiddette Oasi di protezione della fauna selvatica che su una superficie agro-silvo-pastorale provinciale di 223mila ettari, occupano circa 13.173 ettari (il 5,91%) che diventano 47mila (21%) se alla superficie delle Oasi sommiamo quella del Parco Nazionale, riserve naturali, zone di riproduzione, fondi chiusi e sottratti. Le Oasi si trovano all'interno dei 4 comprensori omogenei in cui è suddivisa la nostra provincia. I problemi maggiori si hanno nelle zone interne o vicine alle oasi di Montetiffi, Rio Cozzi,

Careste e Tornano. Qui i cinghiali, insieme a volpi e lupi, banchettano indisturbati. Gli indennizzi erogati dal 2012 ad oggi per danni da fauna alle coltivazioni nell'ambito delle Oasi sfiorano i 245mila euro. Un conto salato visto che le Oasi occupano il 5,91% della superficie agro-silvo-pastorale provinciale, sulla quale – negli ultimi 10 anni – si sono contati 2 milioni di euro in danni.



Animali uccisi Allevatori e agricoltori chiedono aiuto per i danni



Peso: 16%